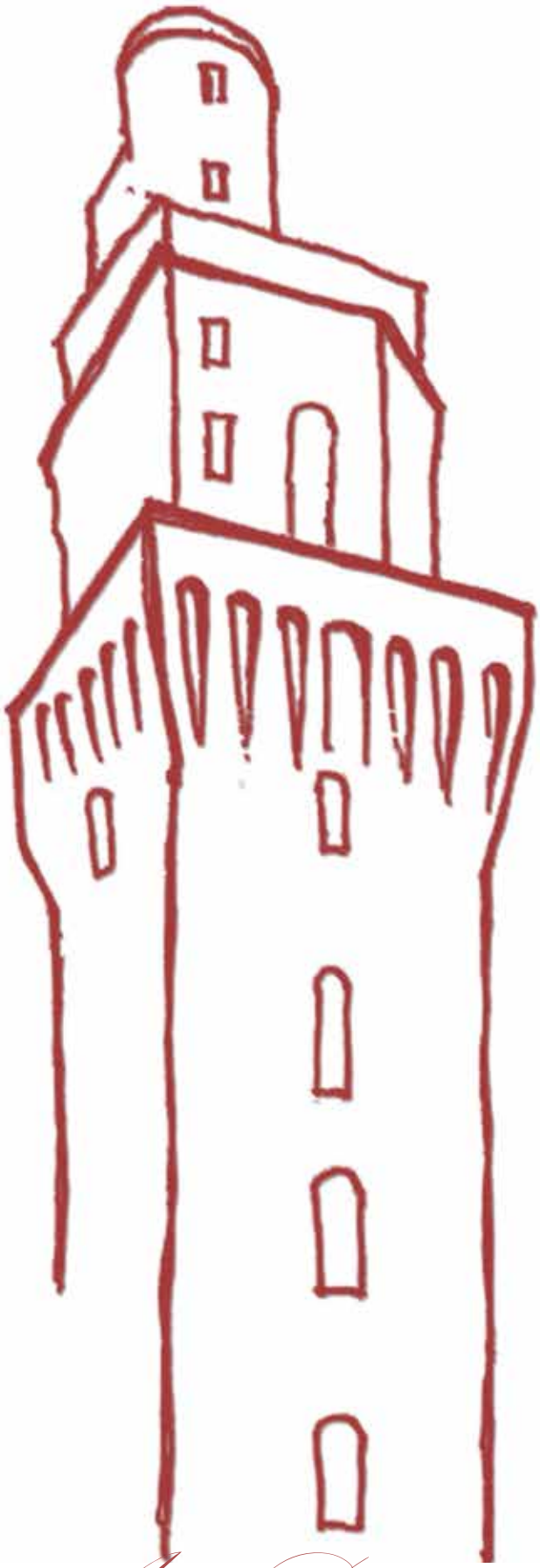


CARLO ZARA

del segno e della sua scomparsa

Arte Paolo Maffei

via Riello, 5" - Padova

3 - 31 marzo 2017

CARLO ZARA

del segno e della sua scomparsa

Arte Paolo Maffei
via Riello, 5” - Padova
dal 3 al 31 marzo 2017

Manutenzione, china a tratto

Omaggio a Bosch, acquarello

Forse...domani, gouache

Lacrimae rerum, acrilico

Del segno e della sua scomparsa
di Manlio Gaddi

Disegnare: *Rappresentare, raffigurare con linee o tratti di penna, di lapis, di carboncino, ecc.*

Disegno: *Rappresentazione delle forme mediante linee e ombre, facendo astrazione dal colore.*

Le definizioni dei due lemmi sopra riportati sono state prese dal Dizionario Enciclopedico Universale (DEU) edito da Sansoni (edizione 1972), e spiegano come il disegno possa illustrare l'idea del gesto, come radice di un percorso grafico.

Il disegno permette di fissare la forma sul piano e di trasformare l'idea in progetto.

Il contorno di una cosa, di un animale o di una figura -ovvero la linea immaginaria che pare delimitare l'oggetto- costituisce un'astrazione, in quanto restituzione del volume spaziale sul piano. In realtà, infatti, il contorno non esiste. Tanto è vero che la linea muta con lo spostamento dell'angolo di osservazione.

In altri termini ricavare il contorno di una cosa è un'operazione del tutto mentale.

L'idea di contorno è senza dubbio un'astrazione rispetto alla percezione della realtà e uno dei processi indispensabili per riprodurla, ed è connaturata con l'uomo.

Il contorno quindi è strumento per descrivere la purezza delle forme in povertà di mezzi, la quale costituisce, da sempre, la scelta migliore per un risultato efficace.

Carlo Zara, maestro di professione, è stato un disegnatore impareggiabile.

La sua produzione artistica ha elevato il disegno a mezzo privilegiato per esprimere le proprie idee e emozioni, rivelando una fantasia e una capacità inventiva di assoluta genialità.

Il disegno di Carlo Zara presenta uno stile calligrafico che utilizza il contorno come elemento principale per la definizione della figura e della scena. È evidente, infatti, la quasi totale assenza di ombre e di evidenze volumetriche. I primi lavori realizzati in china al tratto sono caratterizzati da impegno sociale e civile, sempre con una forte carica ironica e dissacratoria che investe la società del tempo a 360°. Carlo Zara ha attinto i suoi soggetti dal repertorio moderno, con riprese dalla satira di costume e politica oltre che a trarre ampiamente ispirazione dai fumetti, popolare e colto. Molto vari gli spunti linguistici e figurativi che hanno nutrito la sua immaginazione, raccogliendo preziose informazioni anche dai campi della letteratura e della musica, con visioni poetiche che a volte si sono realizzate in vere e proprie serie tematiche, tutte impregnate di satira graffiante, a partire dal suo terreno quotidiano della scuola, e a seguire, per citare alcuni altri esempi, il tema delle donne e del miglior amico dell'uomo, il suo pene, il mondo dello sport, del militarismo, ecc. Curiosa la sezione dedicata agli "oggetti quotidiani", dove al centro di ogni singola pagina campeggia un oggetto casalingo: dalle posate alla caffettiera Bialetti, dal telefono in bachelite allo spremiagrumi, ecc. Ogni disegno ha un titolo appropriato, così il *portafoglio* (dacci oggi il nostro pane quotidiano); la *teiera* (eran le cinque in punto della sera – F.G. Lorca); il *cutter* (esser taglienti non basta); la *sveglia* (la gioia del risveglio); *macina pepe e tabasco* (finalmente un disegno piccante); ecc.

Simpatico, fra queste serie, un piccolo omaggio a Tono Zancanaro, suo riconosciuto Maestro, realizzando due d'aprés, della chiesa di Santa Giustina e della Corte di Ca' Lando, di soggetti padovani molto cari al Maestro.

Tom Waits, acquarello

Fra i riferimenti colti molte le illustrazioni, e anche qui primeggia la satira e la dissacrazione, di opere letterarie e riferimenti ad artisti famosi, in particolare a Hieronymus *Bosch.*

Interessanti sono i ritratti e le caricature, da questo punto di vista i disegni di Zara sono senza dubbio esemplari, dal momento che rendono verosimile la fisionomia anche estremizzandone gli elementi. Carlo Zara richiama da un lato le caricature di Hogarth del settecento, e da un altro sembra volersi riferire a George Grosz, e a Grosz certo si riferisce in particolare per l'impostazione dei suoi acquerelli.

Le ricerche antropologiche hanno evidenziato che nella terminologia più antica ed elementare dei popoli vi erano nomi solo per l'oscurità e la luce, quindi per il bianco ed il nero: a questa fase iniziale appartengono i disegni a china di Carlo Zara.

Il terzo colore a comparire nella storia dell'umanità è stato il rosso, in tutte le sue categorie e sfumature, rappresentativo del sangue e quindi principio di vita e di morte.

Non può essere un caso che Carlo Zara abbia l'introduzione di un "periodo rosso", dove il nero dell'inchiostro di china è sostituito dal rosso dell'inchiostro. Da un esame dei lavori in archivio pare che questo "periodo rosso" sia limitato al solo anno 1995.

Nel suo progredire l'umanità ha via via scoperto gli altri colori, dopo il nero il bianco e il rosso è la volta del giallo, e così via.

Carlo Zara ha seguito lo stesso percorso, e ad un certo punto del suo lavoro (dai dati di archivio si nota un primo tentativo nell'anno 1977 ma la vera esplosione si ha con i fogli datati dal 1981) ha sentito l'esigenza di introdurre l'uso del colore per arricchire i suoi fogli, forse per renderne più piacevole la visione, certo per attrarre maggiormente l'attenzione dello spettatore soprattutto verso alcuni dettagli, e creare complessivamente una atmosfera surreale, splatter, da Grand Guignol.

I sogni muoino al'alba, china rossa a trattio

Tutti questi fogli sono certo stati realizzati con quella carica di idealismo, tipicamente europea, che porta a credere che l'arte possa servire a cambiare la realtà ed a costruire un mondo migliore.

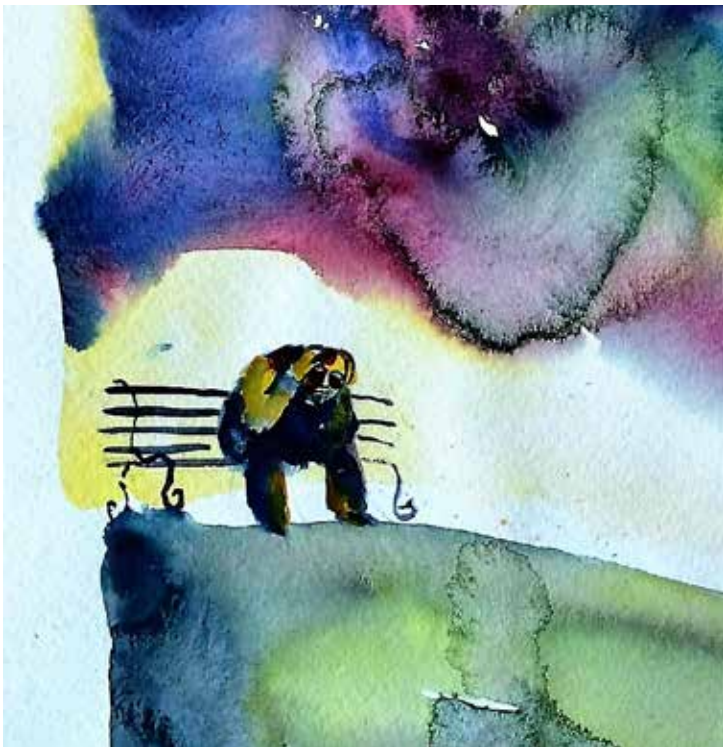
Da ricordare che, nonostante l'impiego dei

colori, il protagonista assoluto dell'opera è la linea che di-segna lo spazio ed i personaggi in esso immersi. La diversa intensità dei contorni, al di là delle soluzioni suggerite da una prospettiva intuitiva, contribuisce anche a creare il senso della profondità.

La risoluzione del gesto tracciante di Carlo Zara non è mai stata astratta e calligrafica, si mantiene sempre nell'ambito della figurazione, tendendo peraltro, iniziando dal 1983, a una progressiva spoliazione figurale, dalla forma oggettualizzata e persino icastica degli anni settanta, all'immagine residuale che si viene a realizzare compiutamente fra il 1989 e il 1990 con acquerelli dove la figura, pur inizialmente presente, si perde in macchie di colore che nel tempo vanno ad occupare tutto lo spazio.

È del 1989 un acquerello significativo del carattere di Carlo Zara: un autoritratto dove si riconosce in una drammatica fotografia di un rastrellamento nel ghetto di Varsavia e si immedesima nel bambino in primo piano. Il titolo? *Varsavia Guizza*. Sempre del 1989 altri due acquerelli significativi del suo stato d'animo e precursori di come evolverà la sua opera, si tratta di *Solitudine* e *…dopo*

Varsavia Guizza, acquarello



Solitudine, acquarello (particolare)

…dopo, acquarello (particolare)

L'anno 1990 segna probabilmente lo spartiacque fra l'utilizzo del segno e la sua progressiva scomparsa: mano a mano le opere di pittura vengono a sostituire i disegni sui fogli. È infatti di quest'anno un cospicuo numero di opere ad acrilico su cartone di vario formato, dal 30x40 al 75x100, dove Carlo Zara per la prima volta contraddice apertamente al precetto leonardesco secondo cui il disegno è alla base della pittura. Per Carlo Zara l'approdo all'Informale è una vera e propria rivoluzione. Anche altri nostri protagonisti dell'Informale italiano, da Afro a Vedova a Capogrossi, sono dei virtuosi del disegno, e hanno rinunciato ad esso per fini espressivi. Ed è una rinuncia che pesa e che ha un valore grande per loro come per Carlo Zara.

Abbandonato ogni rapporto di significazione con la realtà, la pittura di Zara diventa informale, vuole mostrarsi per quello che è, e si affida solo a se stessa: non cerca altrove il proprio senso e la propria ragion d'essere.

Senza titolo, acrilico su tela

Carlo Zara utilizza il colore liberandolo da vincoli contenutistici e da necessità icastiche esprimendo solo, o cercando di esprimere, emozioni o altro nella maniera più diretta e immediata possibile. Ma occorre evitare di cadere nella trappola di pensare che si tratti di un'espressione "spontaneistica", non filtrata né mediata da strutture significanti: nient'affatto. Solo che in questo caso non è la rappresentazione della realtà, la raffigurazione, la "Mimesis", a mediare l'espressione, ma le regole più generali e portanti del linguaggio pittorico: la composizione delle forme o delle masse informi, l'accostamento dei colori, e così via … insomma l'opera è colore allo stato puro e assoluto, nel duplice aspetto sintattico e lessicale.

Io e te, acrilico su tela

Il disegno, la linea, il contorno che definisce le forme, quali che siano, era individuato come elemento "razionale" che limitava, ingabbiava la forza espressiva della materia colore, nelle opere informali si ha soprattutto libertà, la ricerca della libertà.

Eppure qualche reminiscenza, forse rimpianto, figurale cerca ogni tanto di riaffiorare anche dalle opere informali, come nel caso di *Io e Te* (1989). Ma si tratta di momenti subito rintuzzati.

Occorre insistere sul fatto che le opere di questo ultimo, lungo periodo, non sono assolu-

Senza titolo, acrilico su cartone

tamente un'espressione completamente "libera" e senza regole. Al contrario forse: l'assenza di rapporti con una realtà da raffigurare e con la quale relazionarsi, toglie ogni possibile stampella alla pittura, ogni alibi, ogni scorciatoia, e ogni motivo di distrazione. E costringe l'artista ad un maggior rigore, ad una maggiore padronanza tecnica, ad una maggiore maestria compositiva. Non c'è nessun soggetto nel quadro che possa attirare l'attenzione del fruitore e risultargli piacevole in modo da fargli accettare di conseguenza anche il quadro, nulla che possa sedurre i sensi e l'intelletto del fruitore al di là del puro e semplice gioco dei colori.

Per questo la visione dell'opera di un VERO artista informale dà immediatamente e spontaneamente l'impressione di una compostezza rigorosa nella quale la libertà creativa sembra comunque rispondere a regole strutturali. Questa compostezza rigorosa dell'opera emerge non solo dalla visione e dalla sensazione di una struttura visiva, ma anche da una struttura logica, come pare essere presente nelle opere dell'ultimo periodo di Carlo Zara.

Il colore è, come la musica, un linguaggio ed è possibile associarlo a suoni, sapori, odori e viceversa. La percezione del significato del colore cambia con la base della conoscenza di ognuno, così ad esempio il bianco per noi è l'inizio, la purezza, la gioia, mentre in Oriente il bianco all'opposto è il segno del lutto, che da noi è indicato con il nero, indice di paura e sinonimo di disastri, come la "scatola nera" degli aerei. Il rosso è il colore della passione, il giallo dell'allegria, l'arancione è gioioso, il blu ha molteplici valenze nelle sue varie sfumature, il verde il colore della natura. Questi i colori più usati da Carlo Zara, con il chiaro intento di esplicitare le proprie emozioni.

Tutta l'opera del *maestro* Carlo Zara è incentrata nel bisogno di "dare" agli altri, prima attraverso la satira per mettere in guardia dal vivere in un mondo "brutto". Il suo Maestro Tono Zancanaro diceva "viviamo in tempi difficili", e il tempo lo ha confermato. Successivamente attraverso l'uso del colore e la scomparsa della forma per fornirci uno spaccato della visione del suo mondo e dei suoi sentimenti.

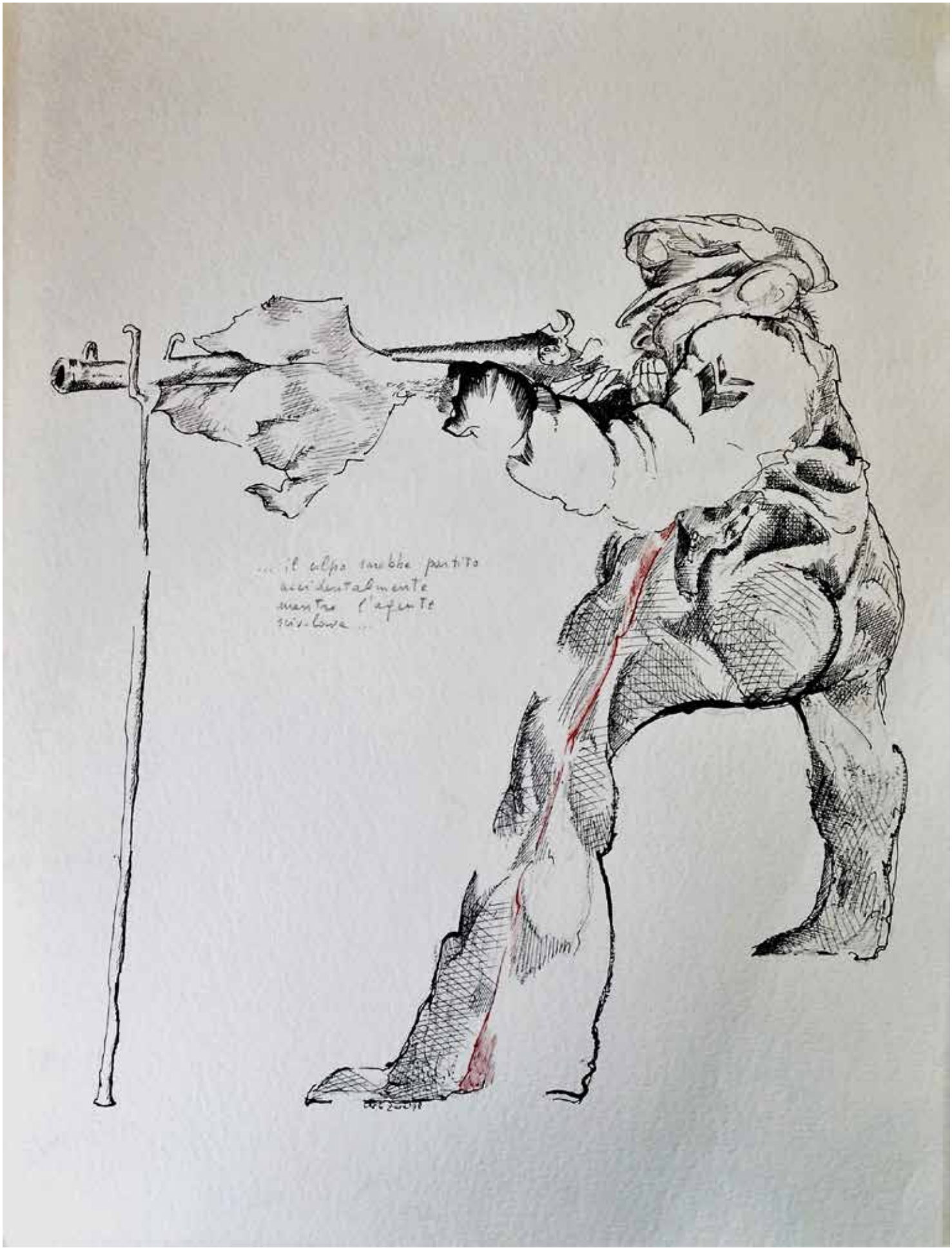
Alla sensibilità ed alla cultura di chi guarda l'interpretazione di queste visioni, ed il saper gustare il sapore acidulo dei disegni e degli acquerelli.

E ricordiamo la lezione di Akira Kurosawa con il suo film *Rashô-Mon*.

Sturm und drang, 1987, china a tratto 32x24

Le opere

Senza titolo, 1976, china a tratto 50x35



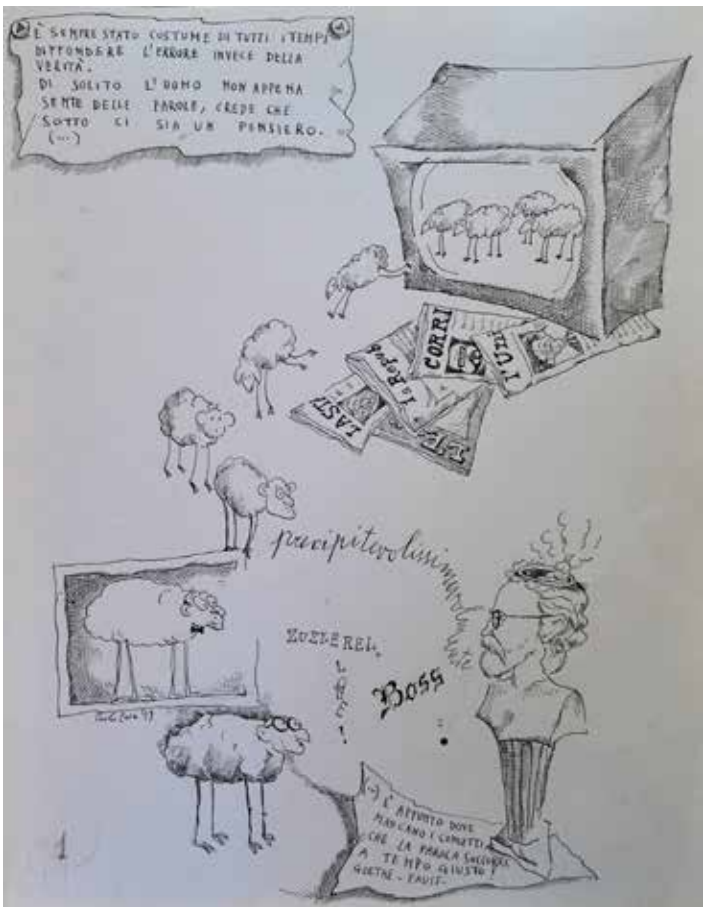
... il colpo sarebbe partito mentre l'agente scivolava..., 1977, china a tratto 48x36

G.Benvenuto sindacalista erectus, 1978, china a tratto 24x18

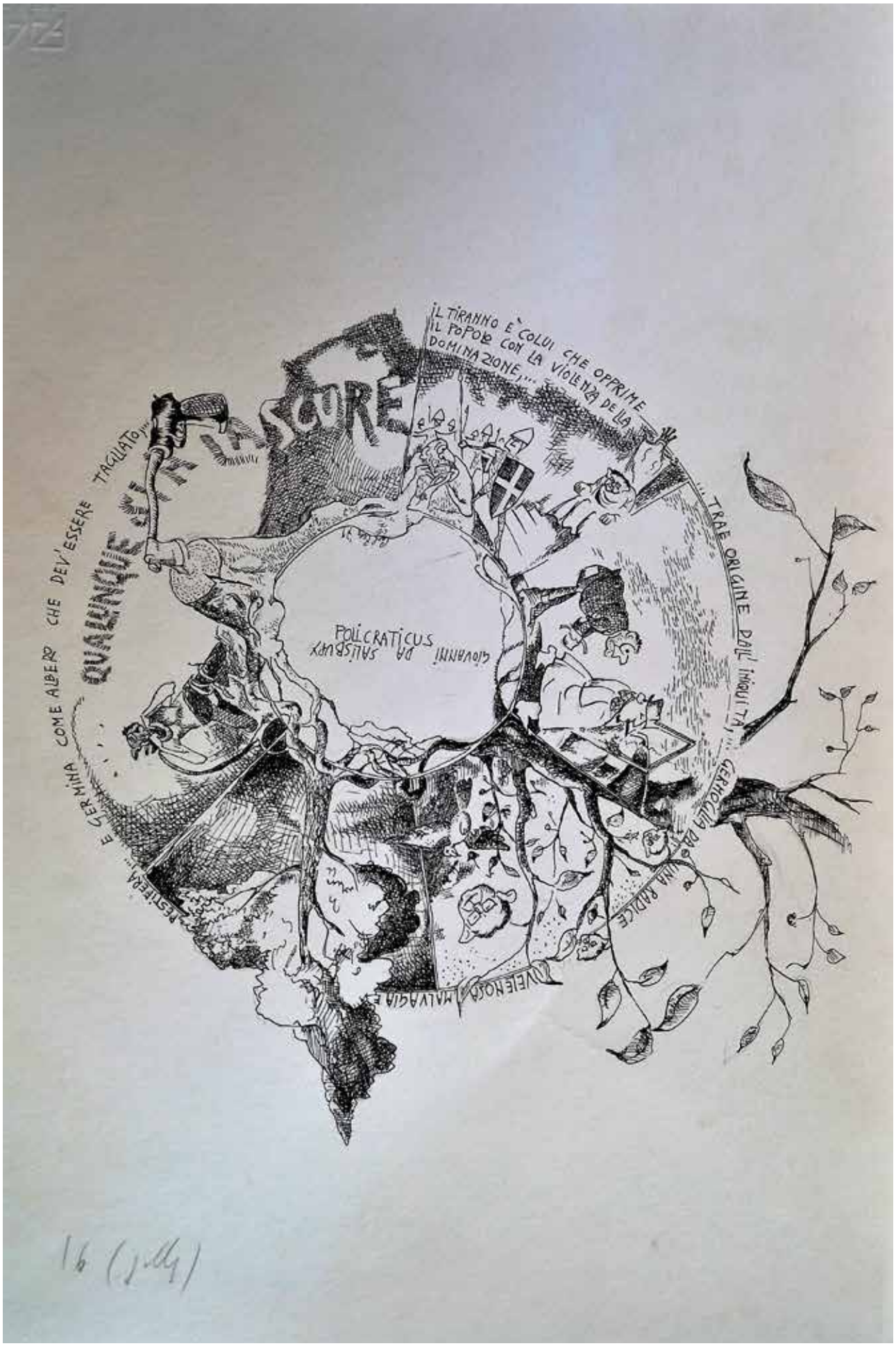
Aula di insegnamento alternativo alla religione cattolica, 1979, china a tratto 40x30

...ed i capelli?, 1979, china a tratto 42x18

Il giuramento rivisto, 1979, china a tratto 30x23,5



Faust (Goethe), 1979, china a tratto 50x40



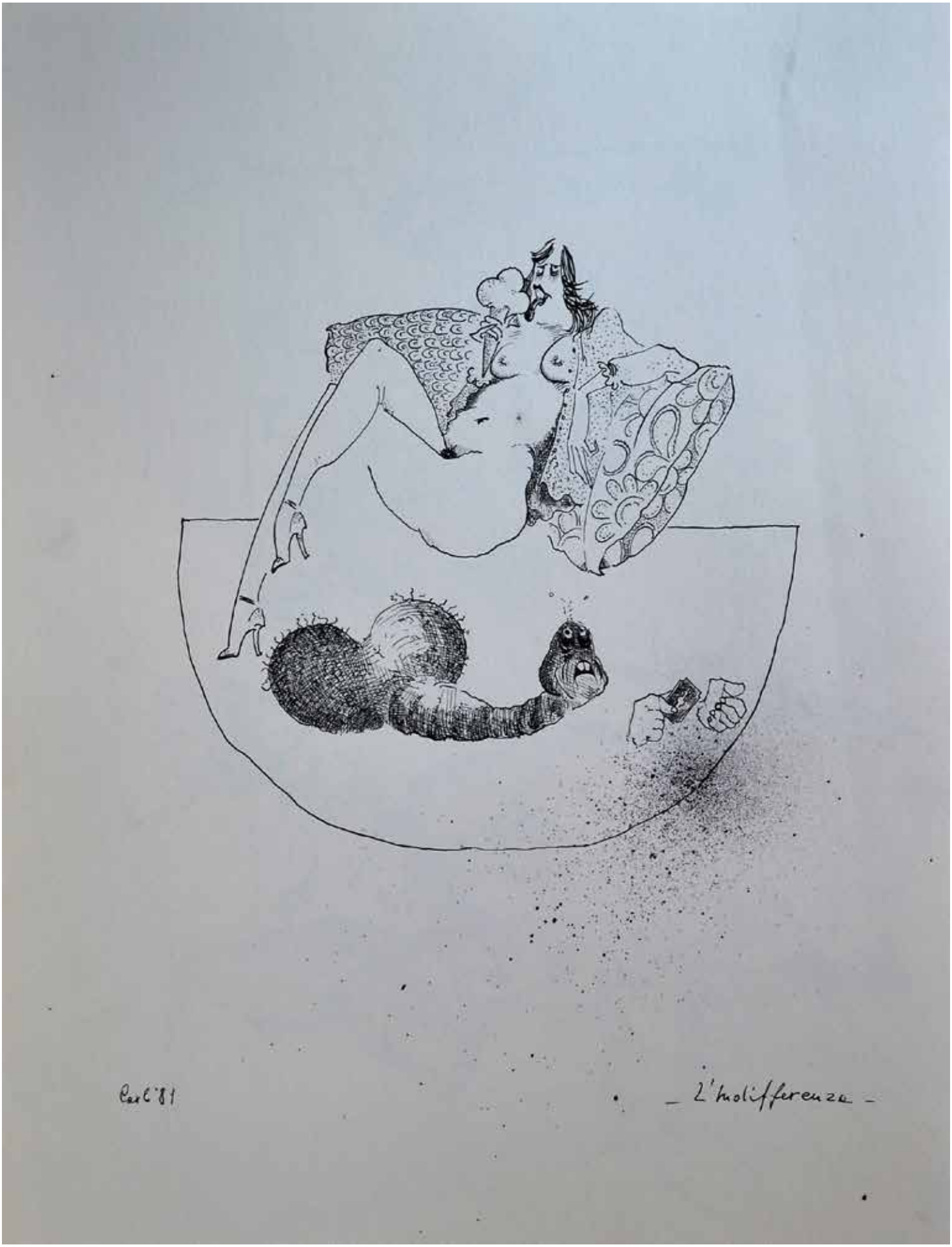
Policraticus (Giovanni da Salisbury), 1979, china a tratto 50x34,5

Lover, 1980, china a tratto 30x40

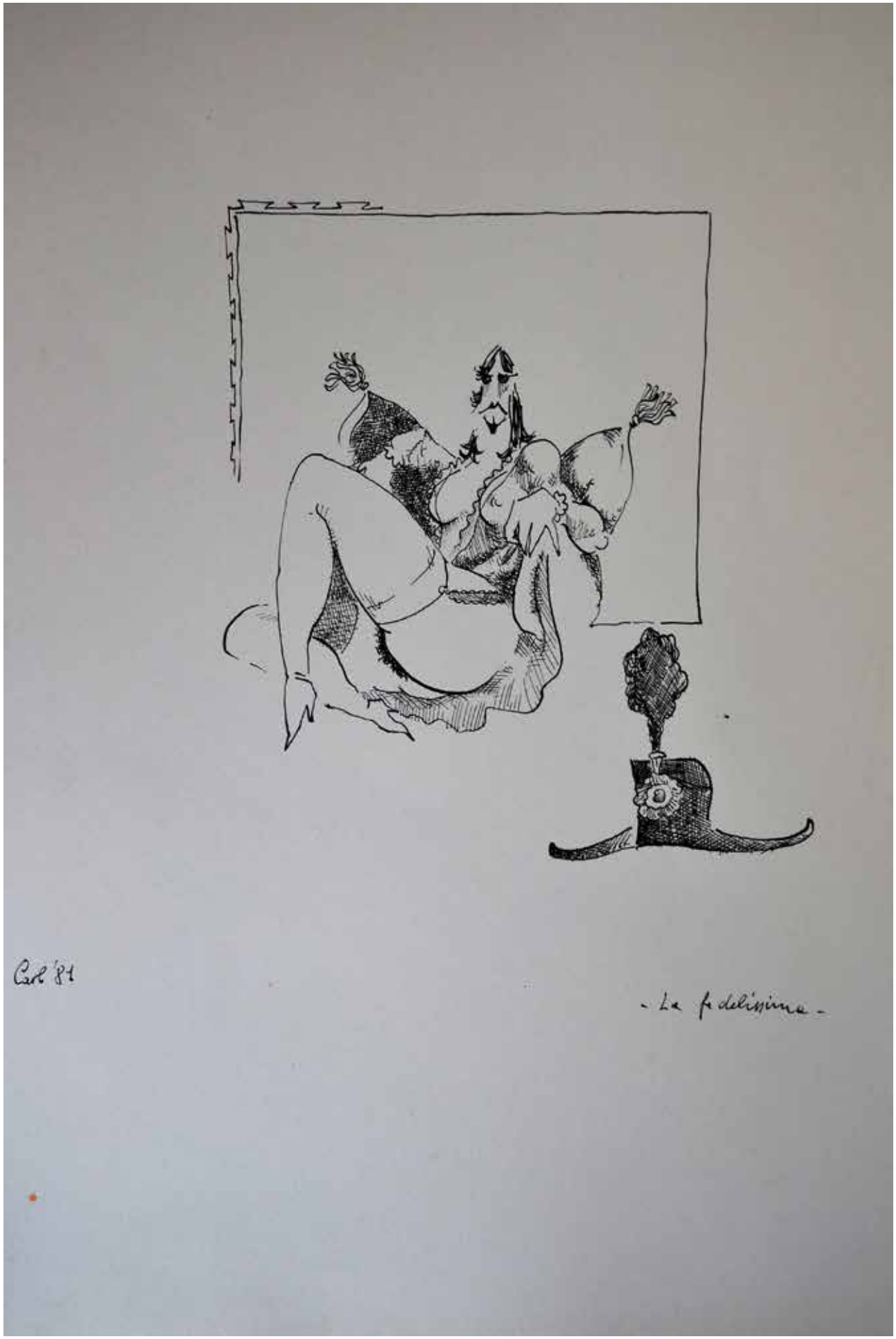
Pietas, 1980, china a tratto 36x49

Il latitante, 1980, china a tratto 36x48

Poesia, 1980, china a tratto 36x48



L'indifferenza, 1981, china a tratto 40x30



La fedelissima, 1981, china a tratto 40x30

L'uomo del destino, 1984, china a tratto 32x24

I Corazzieri, 1985, china a tratto 30x42

Leonardo & Monna Lisa, 1985, china a tratto e pennello 30x42

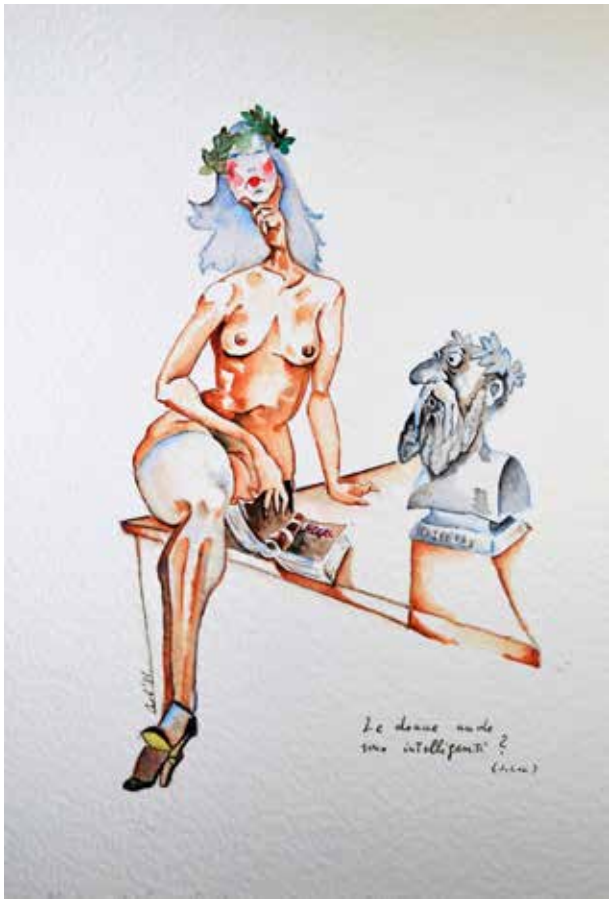
F.Kafka, 1987, china a tratto 32x24

... ma questa non è la Padova di Tono, 1987, china a tratto 30x40

Il ritratto di D. Grey, 1981, acquarello 49,5x40

Lo stato pensa ai giovani, 1977, acquarello 70x50

Cappuccetto Rosso, 1951, acquarello 40x30



Domanda: le donne nude sono intelligenti?
(S.J. Lec), 1981, acquarello 32 x24

L'incantatrice di serpenti, 1981, acquarello, 40x30

Oh! Maddalena, 1981, acquarello 40x30

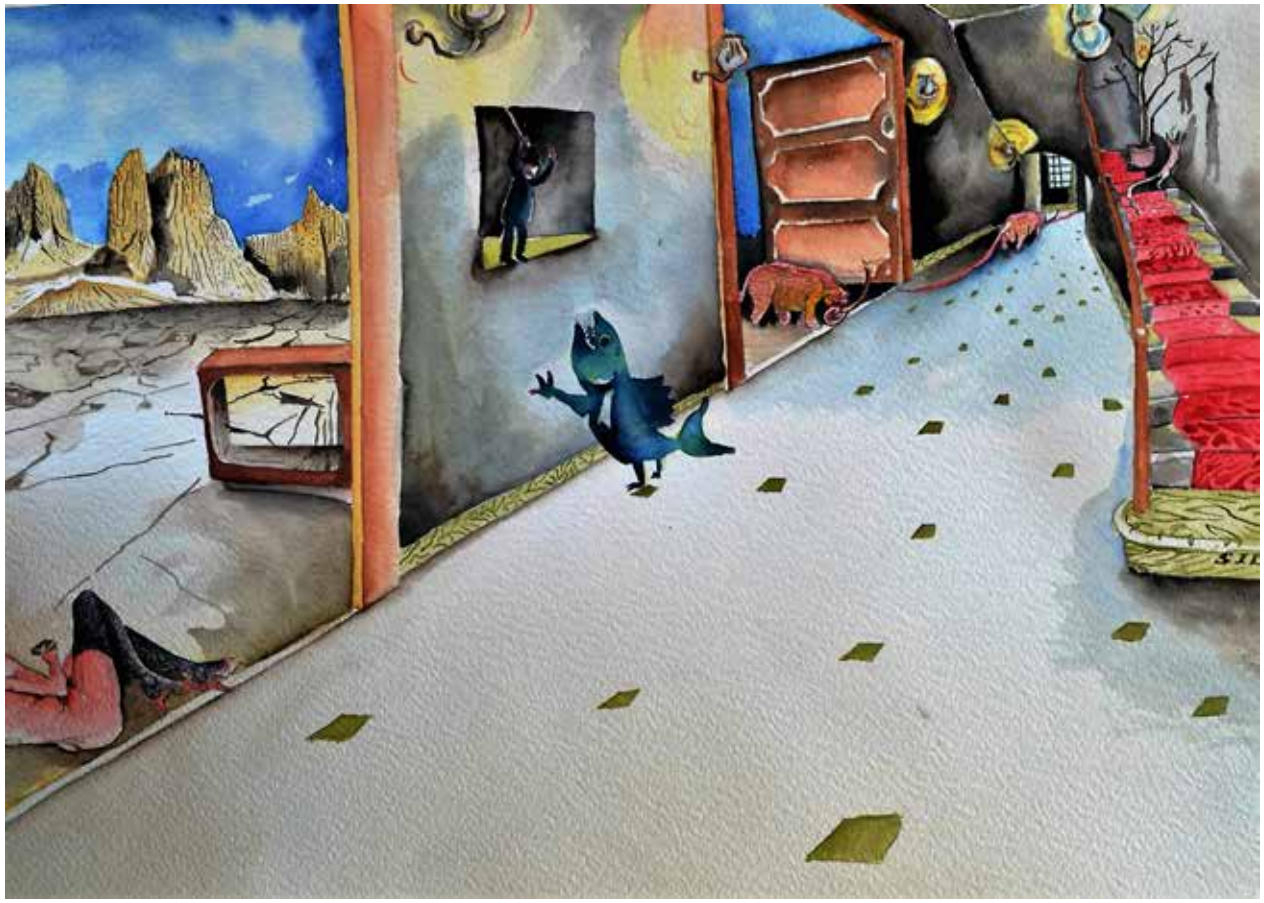
china Vargas girl (faschination), 1981, acquarello 30x40

Ancora!, 1981, acquarello 30x40

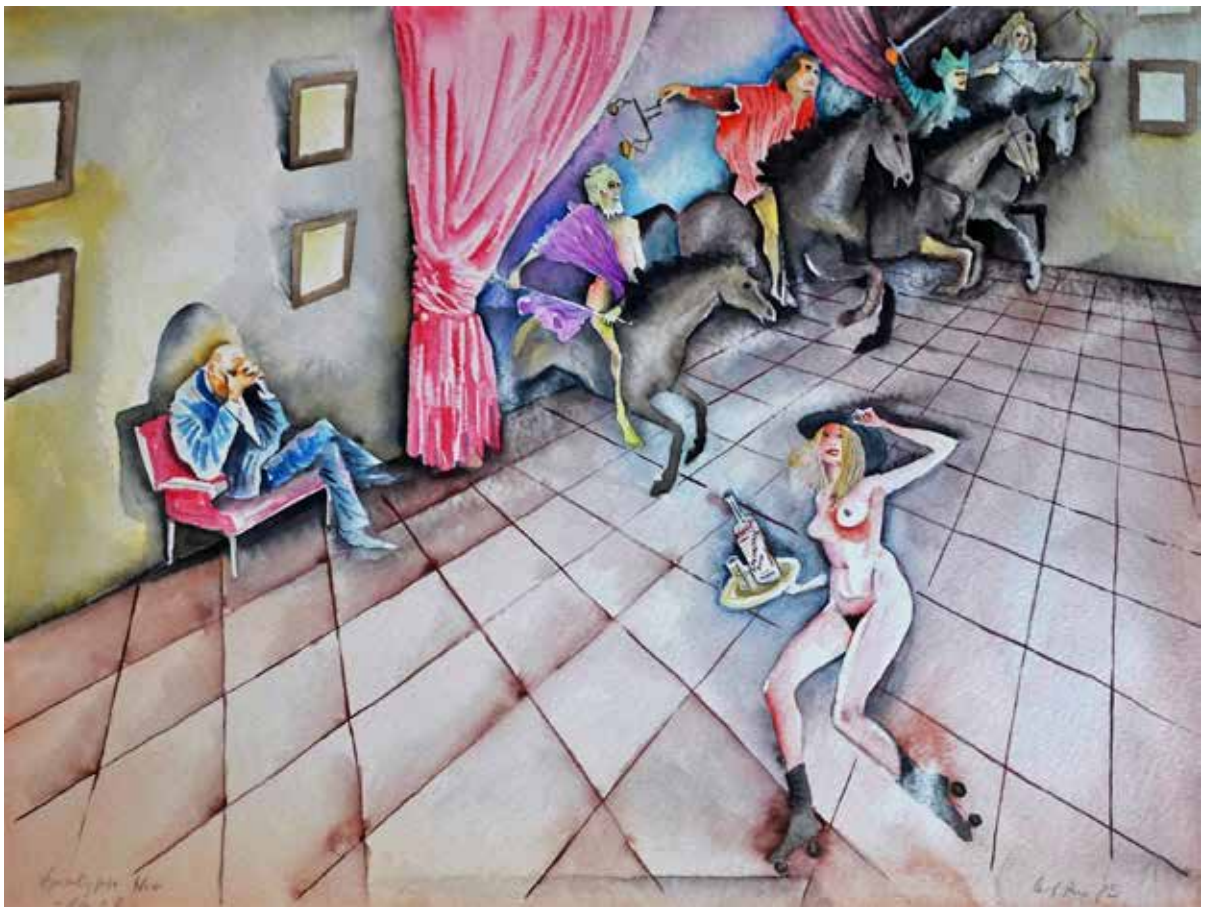
Pover'uovo (calambeur), 1982, acquarello 40x30

Il maestro, 1984, acquarello 25x38,5

Il Veggente, 1984, acquarello e china 25x40



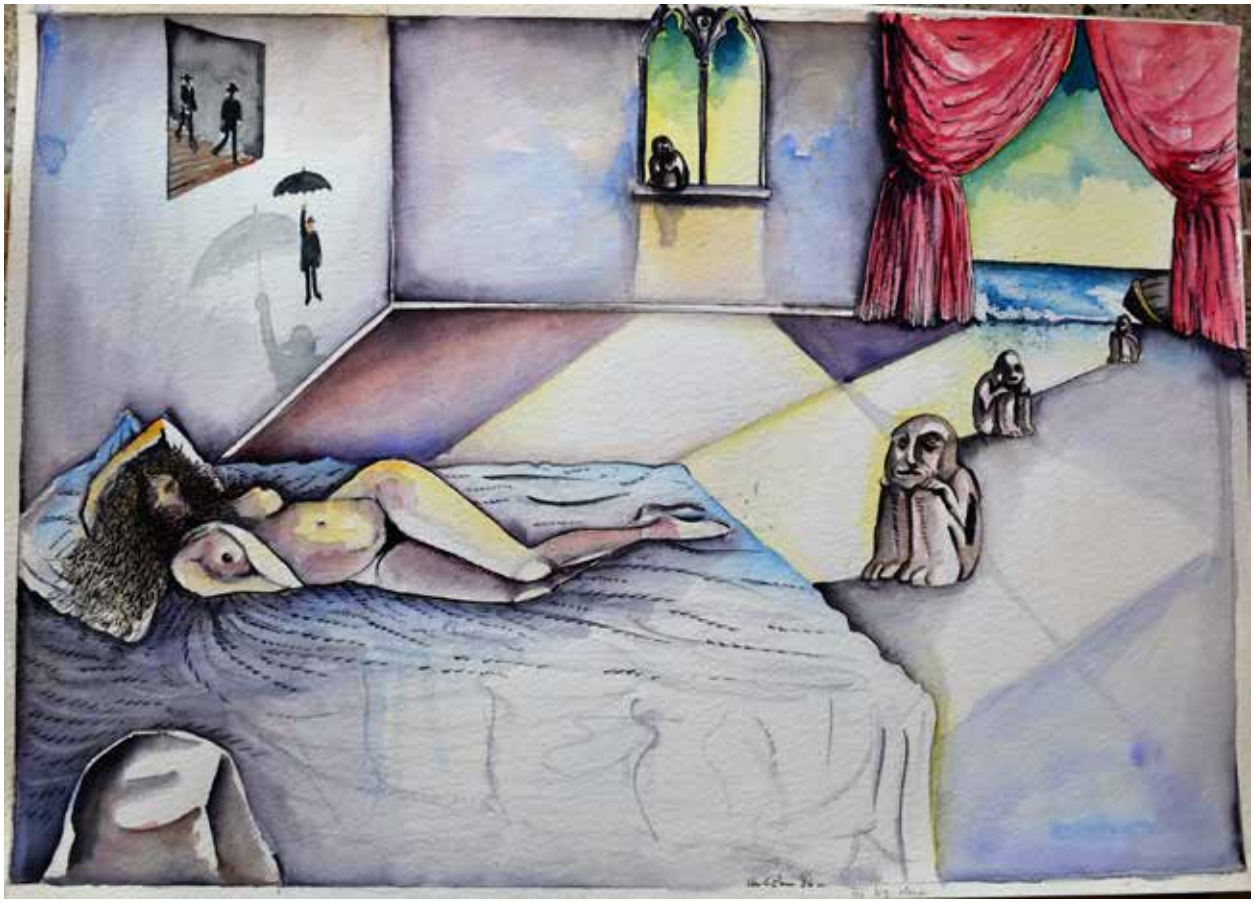
Silence, 1984, acquarello 65x50



Apocalispse Now, 1985, acquarello 42x56

Susanna, 1985, acquarello e china 39,5x49

Piccola storia quasi vera, 1986, acquarello 50x65



The big sleep, 1986, acaquarello 50x70

Adamo ed Eva nella valle dell'Eden, 1986, acquarello e china 50x70

Domanda Allarme nucleare? Sciocchezze!, 1987, acquarello e china 70x50

Sogni di gloria, 1987, acquarello e china 50x70

Riccardo Muti, 1987, acquarello e china 70x50

La coda, 1989, acquarello 29,5x21

Millecinquecento lire, 1987, acquarello 36x25

Il pittore, 1987, acquarello 32x24

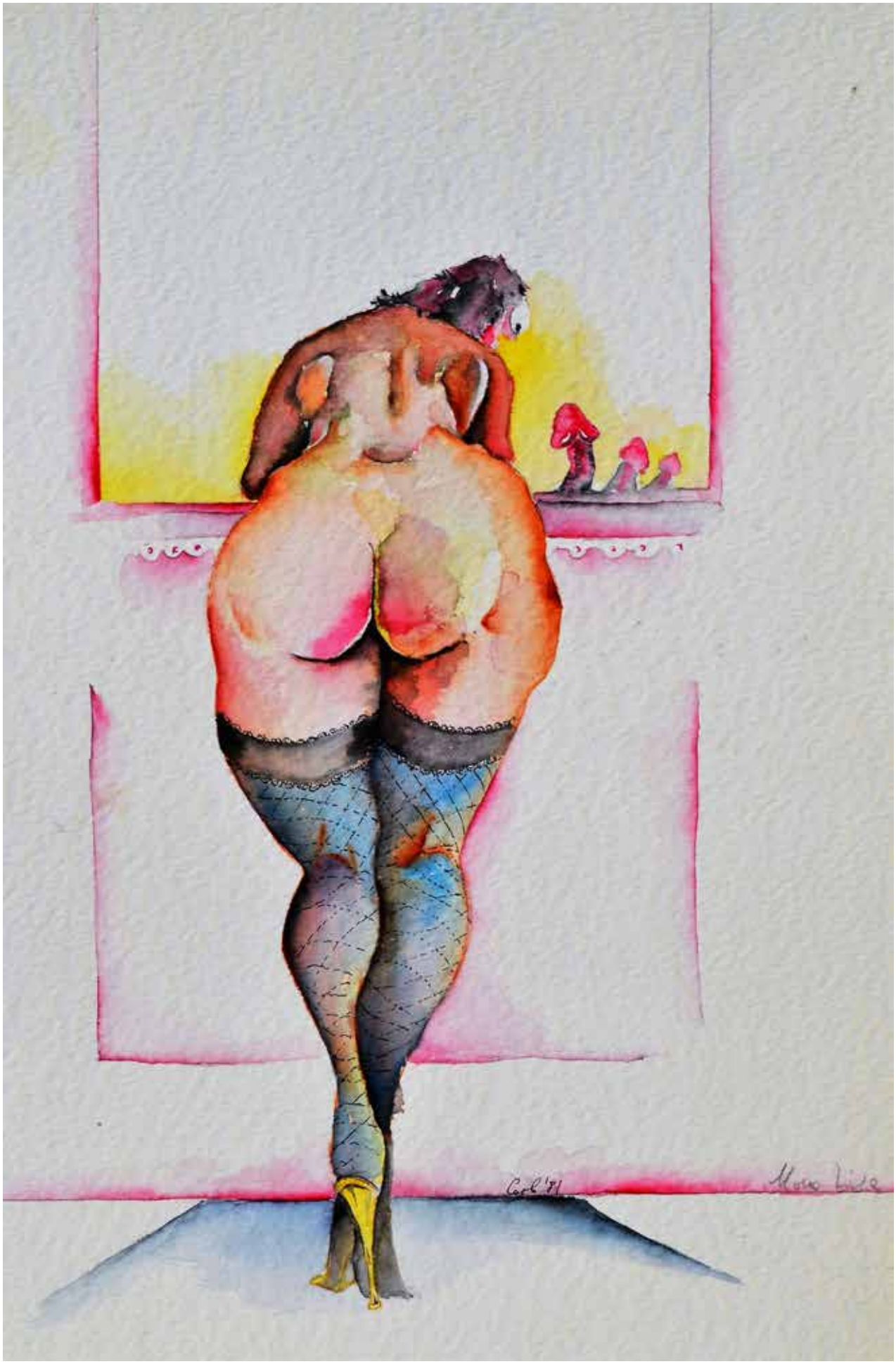
Lucidità della caffettiera, 1987,
acquarello 36x25

Finalmente un disegno piccante, 1987,
acquarello 36x25

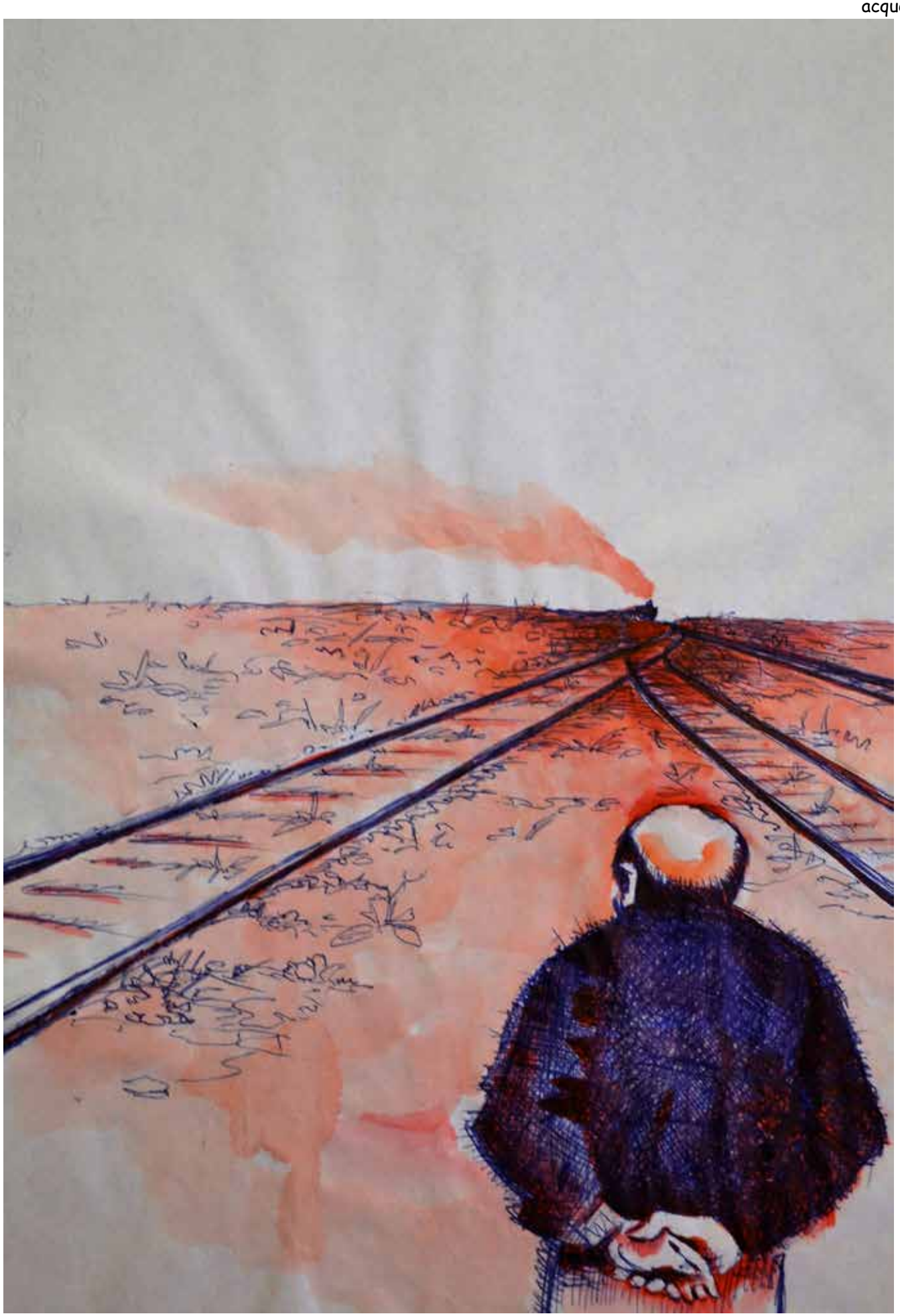
Giudice, 1977, acquarello e china 70x50

Avvocato, 1977, acquarello e china 70x50

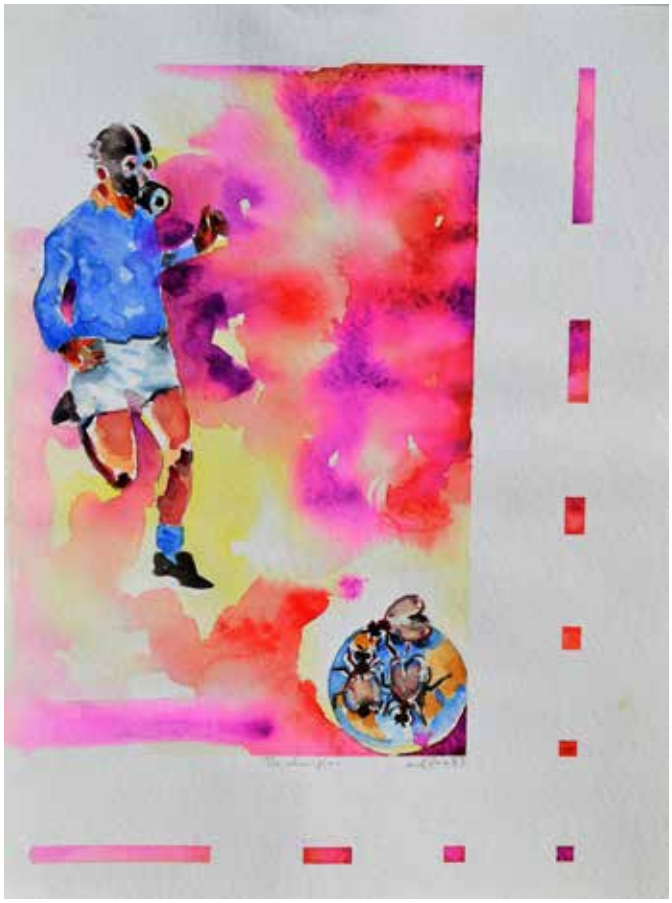
Il processo, 1989, acquarello 50x70



Mona Lisa, 1987, acquarello 40x30

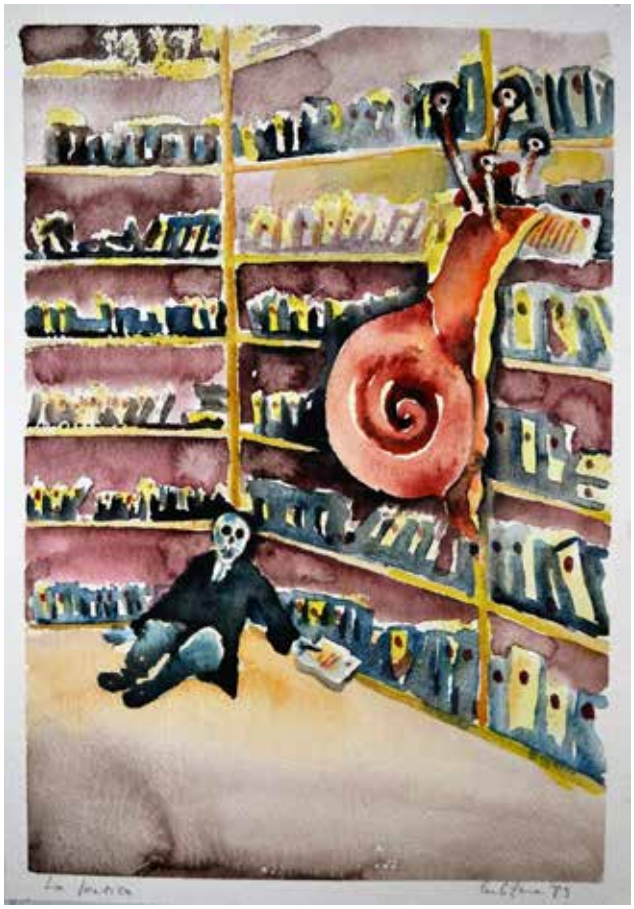


Autoritratto, 1995, china rossa 29,5x21



The champion, 1989, acquarello 48x36

Il muro, 1989, acquarello 56x42



La pratica, 1989, acquarello 29,5x21

Tramonto, 1989, acquarello 65x50

Varsavia Guizza, 1989, acquarello 41x32

Blues before sunrise, 1989, acquarello 50x65

Madama (omaggio alla polizia di Stato), 1989, acquarello 42x56

Carnevale, 1989, acquarello 42x56

Solitudine, 1989, acquarello 65x50

...dopo, 1989, acquarello 48x36

Senza titolo, 1998, acrilico su carta cerata 100x70

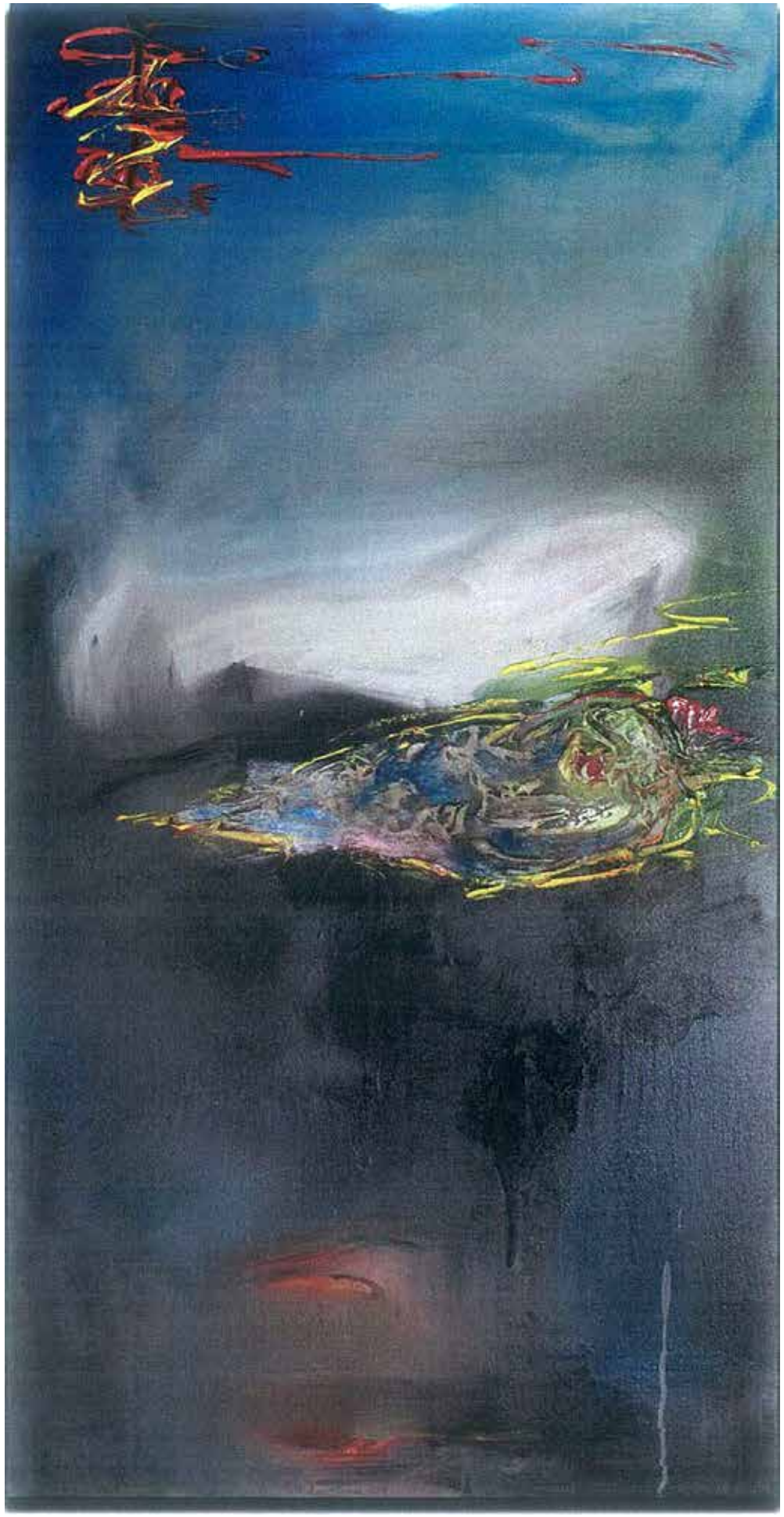
Le stagioni dell'anima, 2009, acrilico su tela 70x50

Sereno o quasi sereno, 2009, acrilico su tela 100x70

Temporale in estate, 2009, acrilico su tela 70x50

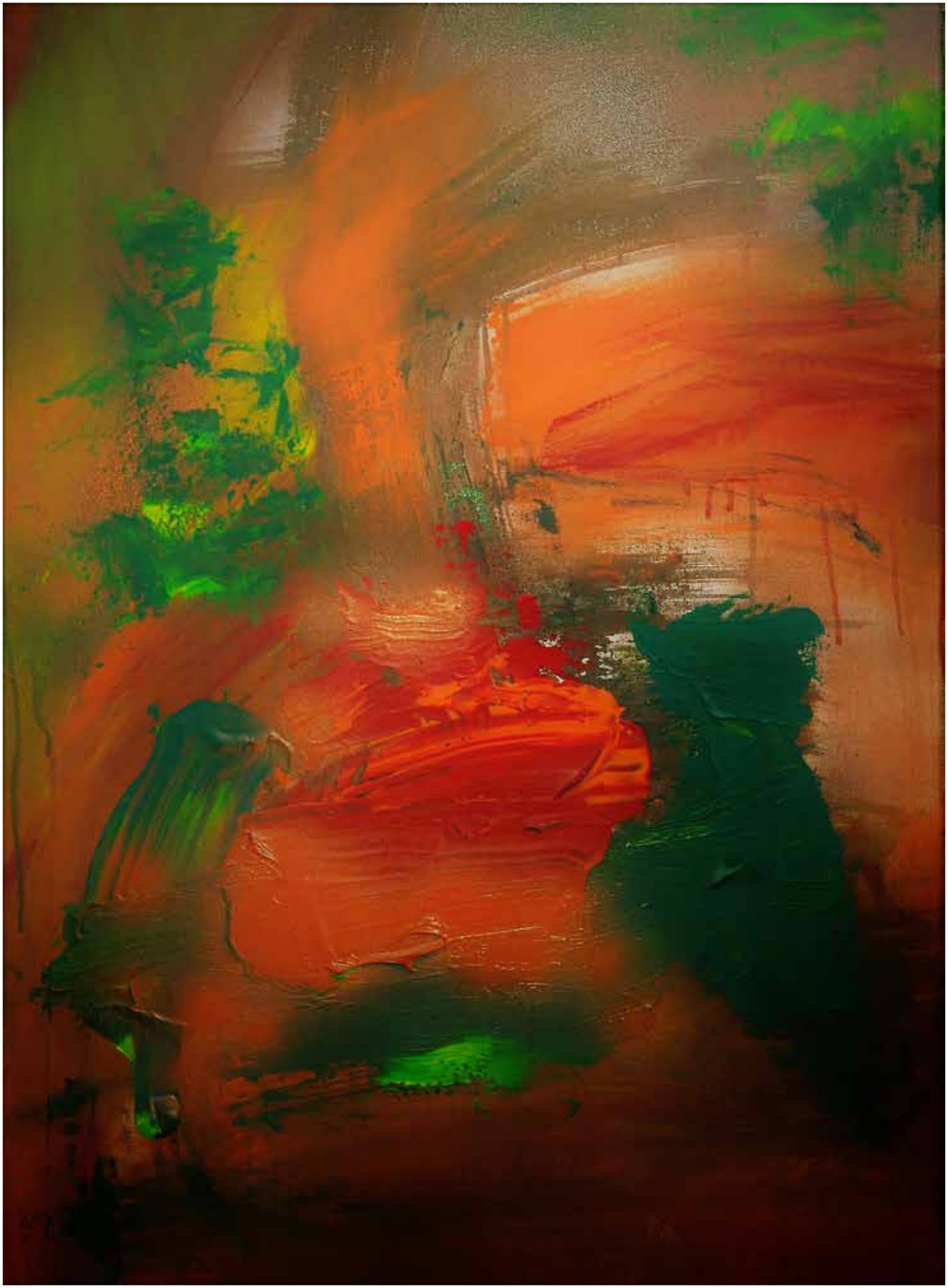
Senza titolo, 2009, acrilico su tela 100x70

Tramonti nuvolosi, 2009, acrilico su tela 90x90



C'è vita sulla terra, 2009, acrilico su tela 120x60

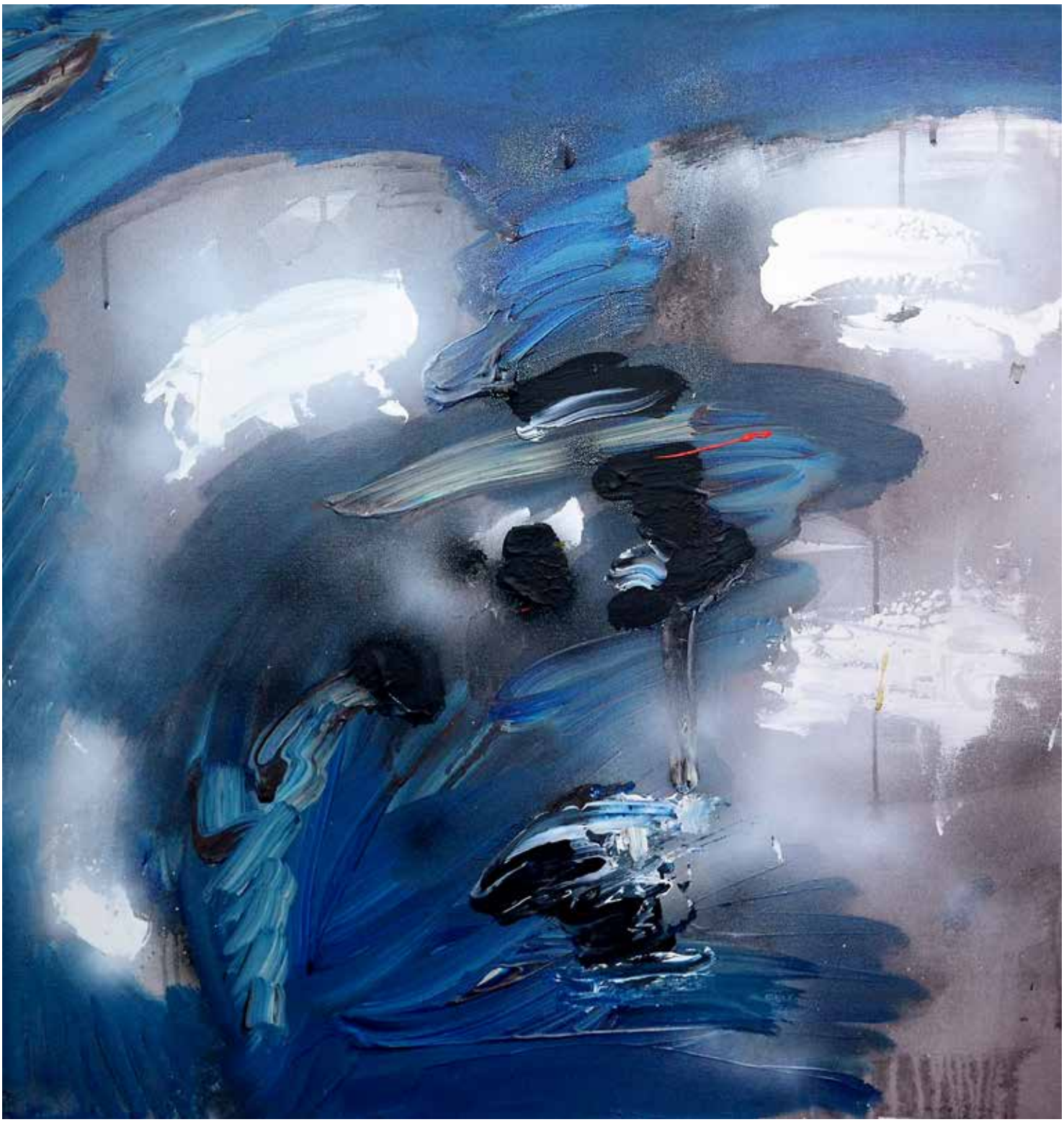
Autunno, 2011, acrilico su tela 120x60



Come d'autunno, 2011, acrilico su tela 80x60

Heart of darkness, 2011, acrilico su tela 100x70

Magia d'autunno, 2011, acrilico su tela 100x120



Senza titolo, s.d., acrilico su tela 80x80

Chiaro di luna, s.d., acrilico su tela 120x80

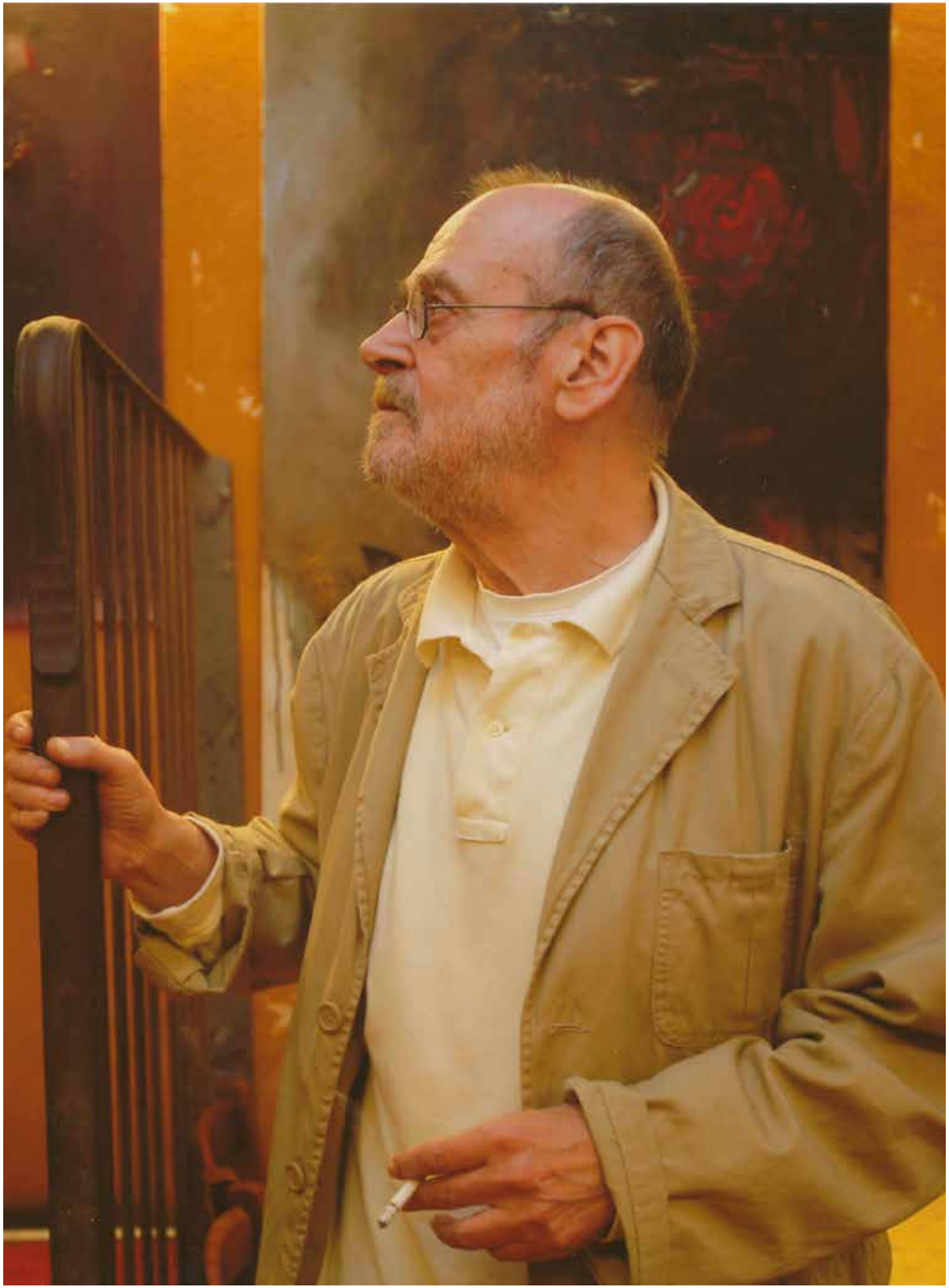
Senza titolo, 2011, acrilico su tela 90x60

Bianco Natale, 2012, acrilico su tela 90x60

Senza titolo, 2012, acrilico su tela 80x60

Possibili precipitazioni anche a carattere di rovescio, 2012, acrilico su tela 80x60

Senza titolo, 2012, acrilico su tela 100x70



Nota biografica

Carlo Zara nasce durante la seconda guerra mondiale, il 5 marzo del 1943, mentre il padre milita come ufficiale nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana. Ciononostante il 27 aprile 1945 il dramma della guerra colpisce anche la sua famiglia quando il nonno paterno si offre al posto del figlio, che i tedeschi volevano prelevare, e viene ucciso, unendosi così agli oltre 100 civili trucidati nell'alta padovana durante le rappresaglie nazifasciste nei giorni tra il 27 e il 29 aprile del '45.

Già durante la scuola primaria emerge la sua propensione per l'arte grazie alla vittoria, in un concorso d'arte per bambini, di un suo disegno (un retorico eroe a cavallo). Questo risultato convince il padre a fornirgli costantemente fogli e china necessari per l'esercizio grafico.

Gli anni della giovinezza sono anche gli anni della protesta e dell'impegno politico e sociale all'interno dei movimenti politici della sinistra sessantottina.

Nel '70 lavora come aiuto regista nel film "Uccidete il vitello grasso e arrostitelo" di Salvatore Samperi, soggetto Carlo Zara come aiuto regista di Dacia Maraini con musiche di Ennio Morricone.

Nella seconda metà degli anni 70 espone, nelle sue prime mostre collettive ed individuali, principalmente disegni a china di satira politica militante (1977- Galleria il Centesimo- Padova- presentazione in catalogo di Tono Zancanaro, 1977/78 – Accademia dei Concordi di Rovigo).

Gli anni '80 si aprono - unitamente alla crisi familiare- con la fine dell'utopia e l'inizio del disimpegno e Carlo Zara ne prende atto. Giorgio Segato, a commento della mostra civica presso la Galleria di Piazza Cavour del 1985, scrive "il mondo grafico di Carlo Zara si è andato espandendo man mano che il segno ha abbandonato l'intenzione esclusivamente politica per sondare gli spazi interiori dell'immaginazione, gli incubi, le ossessioni, le persistenze dei sogni, la libertà associativa della fantasia, che fonde stimoli esterni a impulsi psichici, tensione sociale e culturale e insorgenza emotiva. La denuncia del disagio esistenziale non riguarda più soltanto alla realtà esterna, in un processo di tesa e raffreddata oggettivazione, ma c'è presa di consapevolezza del coinvolgimento diretto e inevitabile della propria psiche, del proprio vissuto, e il conseguente maturare di una disponibilità ad esplorare, a tastare con "passione" i nuclei espressivi profondi, a lasciarli emergere a coscienza dolorosa dell'esistere, della paura di esistere, per conoscerne i limiti, gli spessori, le radici, per verificarne il rapporto con la realtà circostante e quotidiana".

La sua espressione artistica non si limita più quindi al "graffio" a china, ma esplora la pittura, prima con l'acquarello e poi con l'acrilico; dalle tavole di satira politica passa alla illustrazione di passi di autori preferiti (Schopenhauer, Nietzsche, Cioran) e al disegno erotico.

In questi anni si esprime con maggiore intensità l'attività pubblica di Carlo Zara con la partecipazione a varie mostre

Al finire degli anni 80, a neppure 50 anni, si ritira praticamente a vita privata nell'appartamento – studio, ma anche prigione come rappresenta talvolta nei suoi disegni, dove, tranne sporadiche eccezioni, passa le sue giornate ascoltando musica, leggendo e principalmente dipingendo.

Questo suo vivere si manifesta dal punto di vista della produzione artistica nel totale abbandono a partire dagli anni '90 dell'arte figurativa, passando esclusivamente all'acrilico e alla pittura informale.

Dopo anni di malattia, debilitato nel fisico e nel morale, nonostante l'aiuto e il sostegno di alcune amiche, muore in casa il 21 luglio sfinito dal gran caldo dell'estate 2015.

Cataloghi pubblicati

Tono Zancanaro: CenTono, omaggio a Tono Zancanaro nel centenario della nascita
Paolo Paolucci: Natural Mente, la natura vista da Paolo Paolucci
Nando Celin: Cel-in Arte
Giancarlo Navarrini: Percorso d'artista
Giorgio Stocco: Natura e metafisica
Lauro Garbo: Arte della memoria
Renzo Fortin: Tutti i colori del buio
Alexander Daniloff: Patavinitas
Luis Alberto: Visioni del tempo
Carlos Atoche: Rivisitazioni
Ivo Mosele: L'essenzialità del non visibile
Nicoletta Furlan: Giochi di luce e colore
Bruno Caraceni: Fra materia e struttura
Tono Zancanaro: bronzi ceramiche mosaici terrecotte
Gianpaolo Berto: Visioni
Vanni Cantà: Armonie
Paolo Paolucci: Fotografie
Cesare Serafino: Ex voto all'acqua e al fuoco
Gianpiero Cavedon: Atmosfera crepuscolare
Tono Zancanaro: Opere di piccolo formato
The art of assemblage
Emilio Mitia Anselmi: La biblioteca della memoria
Antonio Morato: La religione dell'Arte
Licia Bertin: L'impero della luce
Bruno Pierozzi: Epifania del reale
Gianmaria Lepscky: le opere ritrovate
Ilaria Rezzi: pintage
Dario Ballarin: acquerelli
Fabio Canestri: improvvisi
Luca Dall'Olio: dell'anima il paesaggio
Tiziano Baldi: un artista emblematico
Xiaohong: pittura Gongbi
Cose di un altro mondo: Cina
Carlo Levi: i disegni della cecità
Paolo Cervino: City Crac
Pierluigi Berto: disegni
Luca Luciano: bisogna descrivere l'elefante
Giusella Brenno: percorso artistico
Leonardo Beccegato: Harmonia Mundi
Antonella Magliozzi: la forma del colore
Serena Baretti: collages e pittura
Teresa Palombini: il mondo al femminile
AnnaPaola Gorozpe PerezPria: la vita è una favola
Dario Barsottelli: il segno e la striscia
Angelo Conte: il viaggio
Mirko Caruso: costruzione e disfacimento
Rosalia Costanza: Ogni cosa che respira lodi IAH
Sandro Varagnolo: Vanitas vanitatum et omnia vanitas
Nella Piantà: come su velluto
Lucio Afeltra: il linguaggio dell'artista
Guikni: Omaggio a Ixchel
Tono Zancanaro: il suono del segno
Luigina eTersa Luzii: A quattro mani
Nando Celin: I ritratti
Paolo Alfonsi: delle Anguane e altre storie
Elena Galimberti: Pesci con ascendente Vergine
Leonardo Vecchiarino: immagini del femminile
Giovanni Soncini: un altro mondo è possibile
Adriano De Luca: f a b e r
Renata Solimini: un percorso multiforme
Anna Maria Giordano: il vissuto dell'esperienza
Rita Vitaloni: il colore degli sfrattati
Giuseppe Cacciatore: l'Arte come Mestiere
Giampietro Cavedon: Evanescenti visioni
Carlo Zara: del segno e della sua scomparsa

Arte Paolo Maffei
Cornici - Quadri d'autore

via Riello, 5" - 35122 Padova
Tel./Fax. 0498750896 Cell. 336498668
e-mail: info@artepaolomaffei.it

in collaborazione con
Archivio Storico Tono Zancanaro
http://www.tonozancanaro.it/
e-mail: info.astz@gmail.com